

Con Gaber e il topo parlante una fiaba sul mal di vivere

di LEONARDO JATTARELLI

«Un'indagine sul mondo dei sentimenti che vuole trovare, attraverso il racconto scenico, la possibilità di formulare un bilancio definitivo». Giorgio Gaber offre un'idea del suo ultimo lavoro teatrale, *Il grigio*, che dopo un anno e mezzo circa di repliche, giunge stasera a Roma ospite del Giulio Cesare.

Un titolo abbastanza misterioso per un testo, scritto da Gaber assieme a Sandro Luporini, che, al contrario, non ha segreti da disvelare, non contiene misteri che non siano quelli che ci accompagnano quotidianamente e che, spesso, rimangono senza risposta. «Si tratta di uno spettacolo che vede in scena due personaggi - spiega Gaber - un uomo che ha scelto di allontanarsi, per una parentesi di riflessione, dal mondo che lo circonda, afflitto da disagi più personali che sociali, e un topo, il grigio appunto, che infrangerà il desiderio

□ Debutta stasera al teatro Giulio Cesare «Il Grigio», scritto, diretto e interpretato dal cantautore insieme a Sandro Luporini

di solitudine dell'uomo fino a diventare un suo avversario, una presenza inquietante e scomoda che gli rimescola dentro tutti i dubbi e le contraddizioni della sua vita. Insomma - afferma il regista e autore de *Il grigio* - questa persona si vedrà costretta a porsi davanti ad uno specchio confessando a se stesso la propria impotenza sentimentale e l'odio verso il mondo. Dunque nè un lieto fine, ma neanche un affresco catastrofico del nostro tempo».

Gaber, per la prima volta, si getta a capofitto nel suo personaggio, rinunciando volutamente, per questo lavoro, all'apporto della canzone senza privarsi tuttavia di un accompagnamento musicale che

ritma la recitazione, in un continuum ideale con il suo penultimo spettacolo, *Parlami d'amore Mariù*. «*NNIn realtà*, *Il grigio* inizialmente era nato come sceneggiatura cinematografica: il topo, che nella messincena teatrale non appare, doveva essere un cartoon, ma alla fine non se ne fece niente. D'altronde - precisa Gaber - i rapporti umani nel cinema sono al di sotto della dignità».

Il suo non è un testo politico: «Ma il mio teatro - dice - non è mai stato un teatro politico, almeno per il significato che io attribuisco a questo genere: un messaggio già scritto senza interrogativi di fondo». E il sociale? «Quello c'è - sostiene Gaber - nel

senso che questo uomo ad un certo punto decide di rompere con un aggregazionismo fasullo, che non ha più sapore. Desidera la tranquillità, un rallentamento del tempo. Anch'io, feci una scelta del genere, intorno nel '70, quando mi allontanai dalla televisione. E' un mezzo molto vio-

lento, sia per chi se ne serve che per chi ne fruisce. Io poi non ho il dono dell'esibizionismo e non mi interessa un certo tipo di trasgressione finta. Molte trasmissioni, infatti, giocano su una illogicità che fa molta presa, ma che in realtà non trasgredisce proprio nulla». E il «Gri-

Giorgio Gaber in un momento dello spettacolo in scena da stasera al Giulio Cesare



gio» quotidiano? «C'è un male di vivere che dipende da tanti fattori: i rapporti umani sono sempre più faticosi - sottolinea il cantante - esiste una distrazione generalizzata. La nostra esistenza viene plasmata dai moduli produttivi e non viceversa. Ma comporre un "lamento per il palcoscenico" non lo ritengo opportuno, visto che la gente ha smesso anche di lamentarsi per un senso di impotenza. Il mio è un teatro di percezione più che di messaggio, di conoscenza che non può fare a meno dell'emozione».

Al Giulio Cesare, viale Giulio Cesare 229, telefono 353360. Tutti i giorni ore 21, il mercoledì ore 17, la domenica alle ore 17.30. Prezzi: 33.000 e 25.000

Con Gaber e il topo parlante una fiaba sul mal di vivere

di LEONARDO JATTARELLI

«Un'indagine sul mondo dei sentimenti che vuole trovare, attraverso il racconto scenico, la possibilità di formulare un bilancio definitivo». Giorgio Gaber offre un'idea del suo ultimo lavoro teatrale, *Il grigio*, che dopo un anno e mezzo circa di repliche, giunge stasera a Roma ospite del Giulio Cesare.

Un titolo abbastanza misterioso per un testo, scritto da Gaber assieme a Sandro Luporini, che, al contrario, non ha segreti da disvelare, non contiene misteri che non siano quelli che ci accompagnano quotidianamente e che, spesso, rimangono senza risposta. «Si tratta di uno spettacolo che vede in scena due personaggi - spiega Gaber - un uomo che ha scelto di allontanarsi, per una parentesi di riflessione, dal mondo che lo circonda, afflitto da disagi più personali che sociali, e un topo, il grigio appunto, che infrangerà il desiderio

□ Debutta stasera al teatro Giulio Cesare «Il Grigio», scritto, diretto e interpretato dal cantautore insieme a Sandro Luporini

di solitudine dell'uomo fino a diventare un suo avversario, una presenza inquietante e scomoda che gli rimescola dentro tutti i dubbi e le contraddizioni della sua vita. Insomma - afferma il regista e autore de *Il grigio* - questa persona si vedrà costretta a porsi davanti ad uno specchio confessando a se stesso la propria impotenza sentimentale e l'odio verso il mondo. Dunque nè un lieto fine, ma neanche un affresco catastrofico del nostro tempo».

Gaber, per la prima volta, si getta a capofitto nel suo personaggio, rinunciando volutamente, per questo lavoro, all'apporto della canzone senza privarsi tuttavia di un accompagnamento musicale che

ritma la recitazione, in un continuum ideale con il suo penultimo spettacolo, *Parlami d'amore Mariù*. «*NNIn realtà*, *Il grigio* inizialmente era nato come sceneggiatura cinematografica: il topo, che nella messincena teatrale non appare, doveva essere un cartoon, ma alla fine non se ne fece niente. D'altronde - precisa Gaber - i rapporti umani nel cinema sono al di sotto della dignità».

Il suo non è un testo politico: «Ma il mio teatro - dice - non è mai stato un teatro politico, almeno per il significato che io attribuisco a questo genere: un messaggio già scritto senza interrogativi di fondo». E il sociale? «Quello c'è - sostiene Gaber - nel



Giorgio Gaber in un momento dello spettacolo in scena da stasera al Giulio Cesare

senso che questo uomo ad un certo punto decide di rompere con un aggregazionismo fasullo, che non ha più sapore. Desidera la tranquillità, un rallentamento del tempo. Anch'io, feci una scelta del genere, intorno nel '70, quando mi allontanai dalla televisione. E' un mezzo molto vio-

lento, sia per chi se ne serve che per chi ne fruisce. Io poi non ho il dono dell'esibizionismo e non mi interessa un certo tipo di trasgressione finta. Molte trasmissioni, infatti, giocano su una illogicità che fa molta presa, ma che in realtà non trasgredisce proprio nulla». E il «Gri-

gio» quotidiano? «C'è un male di vivere che dipende da tanti fattori: i rapporti umani sono sempre più faticosi - sottolinea il cantante - esiste una distrazione generalizzata. La nostra esistenza viene plasmata dai moduli produttivi e non viceversa. Ma comporre un "lamento per il palcoscenico" non lo ritengo opportuno, visto che la gente ha smesso anche di lamentarsi per un senso di impotenza. Il mio è un teatro di percezione più che di messaggio, di conoscenza che non può fare a meno dell'emozione».

Al Giulio Cesare, viale Giulio Cesare 229, telefono 353360. Tutti i giorni ore 21, il mercoledì ore 17, la domenica alle ore 17.30. Prezzi: 33.000 e 25.000